

Realtà romane nella lessicografia

Alcune voci dal *Dizionario universale* di Francesco D'Alberti di Villanuova

di GIULIA VIRGILIO

Alle strade tradizionalmente battute per lo studio del patrimonio lessicale romanesco può essere proficuamente affiancata quella suggerita in un recente contributo di Gianluca Lauta,¹ che ha proposto di censire le testimonianze di quello che può essere definito “romanesco citato”; con questa espressione ci si riferisce ai casi in cui scriventi, anche non romani, esprimano un giudizio su parole o espressioni, descrivendole come tipiche di Roma, per origine o area di impiego. Tra le categorie di fonti che possono essere sfruttate per la raccolta di tali testimonianze occupano un posto privilegiato i dizionari;² sulla scia di questa linea di ricerca, in un precedente contributo³ ho presentato i risultati di un sondaggio svolto in un repertorio pubblicato tra la fine del Settecento e l'inizio dell'Ottocento, il *Dizionario universale critico-enciclopedico* di Francesco D'Alberti di Villanuova, che per le sue caratteristiche, in parte divergenti rispetto alla tradizionale impostazione del più autorevole vocabolario dell'epoca, quello degli Accademici della Crusca, ha rappresentato una tappa importante della lessicografia italiana.⁴ La ricerca ha consentito di individuare una

1 G. LAUTA, *Usi metalinguistici del lessico di Roma nei testi italiani tra Cinque e Ottocento: materiali per un glossario*, in «*E parole de Roma*». *Studi di etimologia e lessicologia romanesche*, a c. di V. Faraoni e M. Loporcaro, Berlin-Boston, de Gruyter, 2020 («*Beihefte zur Zeitschrift für romanische Philologie*», 445), pp. 227-45.

2 A proposito della presenza di romaneschismi nei dizionari italiani, mi limito a rimandare a F. SESTITO, *Osservazioni sui dialettismi romaneschi registrati dai dizionari dell'uso*, in *Parallelismi linguistici, letterari e culturali*. Atti del Convegno internazionale (Ohrid, 13-14 settembre 2014), a c. di R. Nikodinovska, Skopje, Edizione dell'Università “Ss. Cirillo e Metodij”, 2015, pp. 513-20, e al recente P. D'ACHILLE, E. ALTISSIMI, K. DE VECCHIS, *Ma che ce stanno a fa? Le parole di Roma nella lessicografia italiana*, Firenze, Franco Cesati, 2022.

3 G. VIRGILIO, *Voci romane nel Dizionario universale di Francesco D'Alberti di Villanuova*, in «*Studi di lessicografia italiana*», xxxix (2022), pp. 129-66.

4 F. D'ALBERTI DI VILLANUOVA, *Dizionario universale critico-enciclopedico della lingua italiana*, 6 voll., Lucca, Marescandoli, 1797-1805. Alcuni caratteri del dizionario, primo tra tutti la marcata disponibilità ad accogliere voci dell'uso e termini settoriali (sia di matrice dotta, sia di provenienza regionale), fanno sì che esso possa essere stato definito il primo «vero stacco colla tradizione cruscante» (L. SERIANNI, *La lessicografia*, in *Teorie e pratiche*

serie di parole, messe a lemma nel dizionario o citate nelle voci, marcate dall'autore del dizionario come appartenenti all'orizzonte linguistico romano: si tratta perlopiù di termini settoriali (nomi di animali, piante, minerali; nomi di mestieri ed espressioni di ambito tecnico-artigianale), nomi di oggetti e in generale referenti di uso comune (es. *baroccio*, *coppella*, *zinale*), verbi e derivati verbali, espressioni scherzose o ingiuriose.⁵ La presenza di Roma nel *Dizionario universale* non si limita però a questo; non mancano infatti voci che indicano referenti appartenenti alla dimensione romana da un punto di vista contestuale prima ancora che linguistico. In questa sede si analizzeranno quindi alcune entrate relative a elementi caratteristici del panorama romano, che appartengono al campo dell'onomastica e in particolare della toponomastica, o che si riferiscono più in generale a indicazioni di luogo: si tratta dei lemmi *Colosseo/Culiseo*, *Pasquino*, *Propaganda*, *rione*. L'esame di queste voci, oltre a fornire lo spunto per approfondirne la storia, ha l'obiettivo di verificarne la fortuna lessicografica, saggiandone in parallelo la presenza nella letteratura romanesca.⁶

Si presentano di seguito le schede lessicali relative ai lemmi individuati nel *Dizionario universale* (indicato con la sigla DU) che sono oggetto dell'analisi. Si fornisce in entrata il lemma in esame, accompagnato dalla definizione fornita nel DU (ove non diversamente indicato, si intende alla voce corrispondente). Si dà poi conto dell'eventuale registrazione nella lessicografia storica di riferimento, quindi in GDLI⁷ (di cui si indica anche la fonte della prima attestazione nel significato in questione), TB⁸ e TLIO,⁹ e in altri precedenti lessicografici significativi: oltre all'imprescindibile *Vo-*

linguistiche nell'Italia del Settecento, a c. di L. Formigari, Bologna, il Mulino, 1984, pp. 111-26). Per approfondimenti sulla storia e la struttura di questo repertorio rimando a A. MURA PORCU, *La 'nuova orditura' del «Dizionario Universale» dell'abate D'Alberti di Villanuova*, in *La Crusca nella tradizione letteraria e linguistica italiana*. Atti del Congresso Internazionale per il IV Centenario dell'Accademia della Crusca (Firenze, 29 settembre-2 ottobre 1983), Firenze, Accademia della Crusca, 1985, pp. 223-40, e EAD., *Il Dizionario universale della lingua italiana di F. D'Alberti di Villanuova*, Roma, Bulzoni, 1990.

⁵ Per la disamina completa delle voci rimando al contributo già citato.

⁶ Il recupero dei dati romaneschi è stato agevolato, oltre che dagli spogli lessicografici, dall'interrogazione elettronica dell'Archivio della Tradizione Romanesca (d'ora in avanti ATR), allestito e messo a disposizione da Carmine e Giulio Vaccaro, che ringrazio; per la descrizione di questo corpus cfr. G. VACCARO, *Posso fare un unico vocabolario romanesco? Per un «Dizionario del romanesco letterario»*, in «il 996», 3 (2012), pp. 65-85.

⁷ S. BATTAGLIA [poi G. BÀRBERI SQUAROTTI], *Grande dizionario della lingua italiana*, 21 voll., Torino, Utet, 1961-2002.

⁸ N. TOMMASEO, B. BELLINI, *Dizionario della lingua italiana*, 8 voll., Torino, Unione Tipografico-Editrice, 1861-1879.

⁹ *Tesoro della Lingua Italiana delle Origini*. Fondato da P. Beltrami, diretto da P. Squillacioti <<http://tlio.ovi.cnr.it/TLIO/>>. Per lo scioglimento delle sigle bibliografiche citate da GDLI, TB e TLIO si rimanda ai rispettivi indici.

cabolario della Crusca (viene indicata la prima impressione nella quale la voce è registrata),¹⁰ sono stati riscontrati sistematicamente la prima edizione del dizionario bilingue italiano-francese di Antoine Oudin¹¹ e le *Voci italiane* di Giovan Pietro Bergantini.¹² Si segnala inoltre quando la voce è accolta nella lessicografia romanesca.¹³

Colosseo, Culiseo

DU: *colosseo* «*Colosseum*. Culiseo. Nome d'un Anfiteatro di Roma, così detto perché era intorno intorno ornato di statue maggiori assai dell'ordinario, che gli Antichi chiamavano Colossi, e noi Giganti. *Benv. Cellin. vit.*»; *culiseo* «*Coliseum*. Nome dell'Anfiteatro di Roma, che alcuni dicono Colosseo. § E Culiseo, assolutamente per Culo, in ischerzo. § Dicesi proverbialm. per allusione: *Mostrar il più bel di Roma*, che è tanto a dire, quanto *Mostrare il culo, il culiseo*».

10 Nelle schede si troveranno citate la prima impressione (*Vocabolario degli Accademici della Crusca*, Venezia, Giovanni Alberti, 1612, indicata come «Crusca I»), la terza (*Vocabolario degli Accademici della Crusca*, terza impressione, 3 voll., Firenze, Accademia della Crusca, 1691, indicata come «Crusca III»), la quarta (*Vocabolario degli Accademici della Crusca*, quarta impressione, 6 voll., Firenze, Domenico Maria Manni, 1729-1738, indicata come «Crusca IV»), e la quinta, incompiuta (*Vocabolario degli Accademici della Crusca*, quinta impressione, 11 voll., Firenze, Tipografia Galileiana di M. Cellini e C., 1863-1923, indicata come «Crusca V»). Rimando alle tavole dei citati del *Vocabolario* per lo scioglimento delle relative abbreviazioni bibliografiche.

11 A. OUDIN, *Recherches italiennes et françoises*, Paris, chez Antoine de Sommeville, 1640.

12 G.P. BERGANTINI, *Voci italiane d'autori approvati dalla Crusca nel Vocabolario d'essa non registrati con molte altre appartenenti per lo più ad Arti e Scienze, che ci sono somministrate similmente da buoni autori*, Venezia, appresso Pietro Bassaglia, 1745. Sul ruolo di queste fonti nella documentazione del D'Alberti si rimanda a M. SESSA, *La terminologia delle arti e dei mestieri. Appunti su Alberti di Villanuova*, in *Teorie e pratiche linguistiche nell'Italia del Settecento*, a c. di L. Formigari, Bologna, il Mulino, 1984, pp. 205-24 e MURA PORCU, *Il Dizionario universale della lingua italiana di F. D'Alberti di Villanuova*, cit., pp. 42-50 e 58-70.

13 Sono stati spogliati i seguenti vocabolari: G. VACCARO, *Vocabolario romanesco belliano e italiano-romanesco*, Roma, Romana Libri Alfabeto, 1969 (che sarà indicato nel glossario come «Vaccaro»); F. CHIAPPINI, *Vocabolario romanesco*, a c. di B. Migliorini, con aggiunte e postille di U. Rolandi, Roma, Chiappini, 1967³ (abbreviato in «Chiappini», mentre con «Rolandi» si segneranno i lemmi aggiunti nelle postille); F. RAVARO, *Dizionario romanesco*, introduzione di M. Teodonio, Roma, Newton Compton, 1994. Tra le altre fonti riscontrate per ricavare indizi sulla circolazione romana delle voci, si troverà segnalata nelle schede, abbreviata con l'acronimo RVRM, la *Raccolta di voci romane e marchiane riprodotta secondo la stampa del 1768*, con prefazione di C. Merlo, Roma, Società Filologica Romana, 1932; le parole qui analizzate non sono invece citate in altri due testi spogliati, il glossarietto edito in I. BALDELLI, *Un glossarietto fiorentino-romanesco del secolo XVII*, in «Lingua nostra», XIII, 2 (1952), pp. 37-39, e il vocabolario puristico di Tommaso Azzocchi edito in L. SERIANNI, *Norma dei puristi e lingua d'uso nell'Ottocento nella testimonianza del lessicografo romano Tommaso Azzocchi*, Firenze, Accademia della Crusca, 1981.

GDLI *colosseo*,¹⁴ 1^a att. Fazio, III-3-65; TB *colosseo e culiseo*; TLIO *colosseo*, 1^a att. *Miracole de Roma*, XIII m. (rom.); Crusca v *colosseo*, Crusca I *culiseo* («nome dell'anfiteatro di Roma [...] Dicesi proverbialmente, per allusione, mostrare, il più bel di Roma, ch'è tanto a dire, quanto mostrare il culo»);¹⁵

Oudin *culiseo* «le Colisèe: et le cul».

RVRM «Coliseo, colosseo, v. *culiseo*»; Vaccaro *culiseo* («concrez. furb. del lat. *colosseum* con *culo*»); Chiappini *culisèo* («scherz., sedere»);¹⁶ Ravaro *colisèo e culisèo*.

Come mostrano le definizioni ricavate dai vocabolari spogliati, la tradizione lessicografica del nome *Colosseo* non può essere disgiunta dalla variante *Culiseo*, che oltre al significato principale, come denominazione dell'anfiteatro Flavio, si è prestata per la facile assonanza al reimpiego allusivo. Una ricostruzione dettagliata della storia della parola è stata tracciata da Ilde Consales:¹⁷ la forma *Culiseo*, con chiusura della *o* in protonia, è una delle varianti documentate già in italiano antico come esito del latino *Colosseum*;¹⁸ il significato principale e più antico è quello relativo all'anfiteatro Flavio di Roma, ma sono anche presenti estensioni semantiche, nell'uso in riferimento ad altre strutture colossali. D'altra parte, non è ancora attestato il significato allusivo, che Consales rintraccia, oltre che nel sonetto belliano su cui si concentra il contributo, in testi della letteratura di stampo comico, in particolare di provenienza toscana, dal Quattrocento in poi: le rime del Burchiello e di Antonio Cammelli, le *Novelle* di Matteo Bandello, la *Cazzaria* di Antonio Vignali, i *Marmi* di Anton Francesco Doni. L'uso

14 In GDLI la voce *culiseo* fornisce solo un rinvio a *colosseo*.

15 L'esempio allegato è dalle *Rime* del Berni (XLIX, v. 71): «scorge, chi ha la vista più profonda, / il Coliseo, l'Aguglia e la Ritonda».

16 Nelle postille del Rolandi è aggiunta anche la variante fonetica *colesèo*.

17 I. CONSALES, *La Scittà eterna nei sonetti di Belli. Cenni sull'onomastica allusiva*, in *Belli e l'archeologia*. Atti delle Giornate di studio (Roma, 4-5 dicembre 2009), a c. di I. Consales e G. Scalessa, Roma, Aracne, 2011, pp. 255-66. L'uso osceno di *culiseo* è inoltre tra i numerosi esempi di onomastica allusiva individuati in R. RANDACCIO, *Toponomastica allusiva: luoghi reali e fantastici nelle locuzioni evocative (nei detti proverbiali, nei lessici e in letteratura)*, in *Lessicografia e onomastica*. Atti delle Giornate internazionali di studio (Roma, 16-17 febbraio 2006), a c. di P. D'Achille e E. Caffarelli, Roma, Società Editrice Romana, 2006, pp. 147-58. Cfr. in particolare p. 152: «L'espressione *mostrare il bel di Roma*, cioè il Colosseo, o come si diceva popolarmente il *Culiseo*, significava 'mettere in mostra il culo'»; l'autore segnala in nota che l'espressione si ritrova nelle *Novelle* del Bandello, nel *Bertoldo e Bertoldino* di Giulio Cesare Croce e nel *Malmantile*.

18 Cfr. TLIO s.v. *colosseo*; le forme attestate sono *chuliseo*, *coliseo*, *colisio*, *colliseo*, *colosseo*, *culiseo*. Cfr. anche *Lessico Etimologico Italiano*, a c. di E. Prifti e W. Schweickard, f. 132, Wiesbaden, Reichart, 2019, cc. 1077-1078.

di *culiseo* come eufemismo di 'deretano' era insomma ben attestato, tanto da essere registrato nel *Vocabolario* della Crusca sin dalla prima impressione.¹⁹

Alle informazioni fornite da Consales e Randaccio (su cui si veda la nota 17) si potranno aggiungere pochi dettagli. Si noterà, anzitutto, che l'esame delle occorrenze ricavabili dall'ATR consente di reperire un'unica attestazione dell'uso allusivo prima del Belli.²⁰ Il nome indica infatti, senza alcuna connotazione, il monumento, nella fonte della prima attestazione, i *Miracole de Roma*,²¹ e nelle fonti più tarde (i *Nuptiali* di Marco Antonio Altieri,²² lo *Jacaccio* del Peresio,²³ il *Meo Patacca* del Berneri,²⁴ un sonetto della settecentesca raccolta del *Misogallo romano*);²⁵ il significato osceno è invece presente in un passo del poema eroicomico settecentesco *L'incendio di Tor di Nona*, di Giuseppe Carletti.²⁶

19 Sulla registrazione di *Culiseo* e, come si vedrà, di *rione* nel *Vocabolario* della Crusca, cfr. anche P. D'ACHILLE, D. PROIETTI, *Toponimi ed etnici nel Vocabolario degli Accademici della Crusca*, in *Lessicografia e onomastica 2*. Atti delle Giornate internazionali di Studio (Università degli Studi di Roma Tre, 14-16 febbraio 2008), a c. di P. D'Achille e E. Caffarelli, Roma, Società Editrice Romana, 2008, pp. 375-92, in particolare alle pp. 387-88.

20 Per i sonetti del Belli si adotta la numerazione stabilita nell'edizione G.G. BELLÌ, *Tutti i sonetti romaneschi*, a c. di M. Teodonio, 2 voll., Roma, Newton Compton, 1998, la stessa da cui si citano i testi. Oltre che nel sonetto analizzato da Consales, il 1315 (*Li bbattesimi de l'anticajje*), tutto giocato proprio sul doppio significato, letterale e allusivo, di *Culiseo*, al monumento si fa riferimento nei sonetti 39, 144, 173, 723, 806, 1125, 1142, 1937, 2007, 2030, 2125, mentre la parola è usata in senso osceno nei sonetti 5, 71, 97, 500, 536, 604, 1551 (qui chiosato dal Belli stesso: «il diretano, con rispetto parlando»), 1987, 2058; nel sonetto 2127 *culiseo* è usata invece per indicare antonomasticamente un oggetto particolarmente ingombrante (*Er Papa in ner Corpusdommine*: v. 4 «Portà un vecchìo un par d'ora in priscissione / pe Ppiazza Rusticuccia e er Colonnato, / triticanno llà in cima inarberato / sotto quer culiseo de pivialone»). Si noterà che, in ogni caso, la voce in Belli è sempre nella forma *culiseo*.

21 E. MONACI, *Le Miracole de Roma*, in «Archivio della Società Romana di Storia Patria», XXXVIII (1915), pp. 551-90, alle pp. 569, 574, 579, 584, sempre nella forma *Coliseo*.

22 M.A. ALTIERI, *Li nuptiali*, pubblicati da E. Narducci, Roma, Tipografia romana di C. Bartoli, 1873, p. 116: «intendendo al Culiseo per alcuni cavatori subtrarsene da' fundamenti quantità de tevertine».

23 G.C. PERESIO, *Il Jacaccio ovvero Il palio conquistato*, a c. di F. Ugolini, Roma, Società Filologica Romana, 1939, p. 15 (canto I, ott. 15, v. 3: «Rizzato s'era un gran tiatro degno, / che 'l Coliseo non ce valea pe' gnente / de bellezza de frabbica e dezegno»).

24 G. BERNERI, *Il Meo Patacca, ovvero Roma in feste ne i trionfi di Vienna*, a c. di B. Rossetti, Roma, Avanzini e Torraca, 1966, p. 75 (canto I, ott. 65, v. 2: «Campo Vaccino è un loco for di mano / vicino al Coliseò, poco abbitato»).

25 *Il Misogallo romano*, a c. di M. Formica e L. Lorenzetti, Roma, Bulzoni, 1999, p. 339, sonetto 187: «È legge antica più del Coliseo / che porti lo sciamano ogni Giudio».

26 Nella descrizione di una zuffa fra donne; cfr. G. CARLETTI, *L'incendio di Tordinona*, Venezia, s.e., 1781, p. 14 (canto I, ott. 52: «È pugni, e schiaffi delle irate donne / dier fine ai detti, e origine alla guerra; / in alto già si veggono le gonne; / di qua, di là son femine per terra: / d'Ercole appaion prime le colonne; / ma il non plus ultra o non vi è inciso, od erra; / senz'aiuto scuopriam del Galileo, / la Massima Cloaca e il Culiseo»).

A proposito della definizione della voce *culiseo* nel *Dizionario universale*, si noterà inoltre che la locuzione segnalata, *bel di Roma*, è regolarmente registrata anche alla voce *bello*: in quest'ultima, infatti, tra le espressioni polirematiche si legge appunto «Bel di Roma, chiamasi in modo basso il Culo, preso lo scherzo del Colosseo, detto corrottamente dal vulgo Culiseo, fabbrica famosissima di Roma»;²⁷ e a queste espressioni allusive si può aggiungere anche l'uso documentato alla voce *belvedere*: «Modo basso, e scherzevole. La parte deretana, che anche dicesi Il bel di Roma. *Malm.*». La locuzione *bel di Roma*, che, come riportato nella scheda, era già presente nella voce *culiseo* della prima edizione del *Vocabolario* della Crusca, nella quarta impressione guadagna un posto tra le polirematiche elencate alla voce *bello*, corredata di esempi tratti sempre dal filone comico toscano (una commedia di Giovanni Maria Cecchi, il poema *Malmantile racquistato*);²⁸ l'espressione non risulta peraltro attestata nella tradizione romanesca né nella lessicografia relativa. Lo stesso avviene per *belvedere*: le uniche occorrenze del termine che ho ricavato dall'ATR fanno infatti riferimento a luoghi di Roma (in particolare il cortile del Belvedere in Vaticano)²⁹ e del Lazio,³⁰ mentre non vi è traccia dell'uso allusivo, che invece, anche in questo caso, si ritrova nella tradizione comica toscana. In questo senso, si noterà il passo citato nella raccolta lessicografica del Bergantini,³¹ s.v. *belvedere*: «Mod. bass. scherz. La parte deretana. *Malm.* 9.60»; è probabile, vista la stretta somiglianza della definizione e l'impiego della stessa citazione, che proprio da questa fonte D'Alberti

27 La locuzione è citata in un esempio anche alla voce *occhiata* («Dar un occhiata, vale anche Mostrare; Far vedere. *E quindi alzate le lor camice, e datami un'occhiata del Bel di Roma*»).

28 Cfr. Crusca IV, s.v. *bello*: «Bel di Roma, chiamasi in modo basso il Culo, preso lo scherzo dal Colosseo, detto dal volgo Culiseo, fabbrica famosissima di Roma. *Cecch. Esalt. cr. 4. 11.* Oh come e' m'ha or nel più bel di Roma. *Malm.* 6. 84. Si china, e mentre abbassa giù la chioma, Alza le groppe, e mostra il bel di Roma». Per altre occorrenze di questa locuzione, cfr. GDLI s.vv. *bello*, *limosina*, *percossa*, *Roma*, *splebeire*; gli esempi sono sempre tratti da autori di questo filone (Matteo Franco, Cecchi, Lippi, Giovambattista Fagioli, Filippo Pananti), se si eccettua un passo del Varchi citato s.v. *splebeire*.

29 Cfr. per es., tra i componimenti del Belli, i sonetti 313 e 603; i sonetti 245, 842 e 1991 documentano invece l'espressione «ar bervedé c'è poco», nel senso di 'manca poco alla resa dei conti' (su cui cfr. anche G. ZANAZZO, *Proverbi romaneschi, modi proverbiali e modi dire*, a c. di G. Orioli, Roma, Staderini, 1960, p. 235; tra le fonti reperite nell'ATR, l'espressione è anche in *Le lavandare. Commedia romana in due intermezzi*, a c. di M. Lucignano Marchegiani, presentazione di E. Ragni, Roma, Bulzoni, 1995, p. 13).

30 Cfr. PERESIO, *Il Jacaccio ovvero Il palio conquistato*, cit., p. 189 (canto VII, ott. 79, v. 8: «E 'l model sta in Frascati a Belvedere»); il riferimento è al giardino di Villa Aldobrandini a Frascati, detta Villa Belvedere).

31 Cfr. BERGANTINI, *Voci italiane d'autori approvati dalla Crusca*, cit., s.v. *belvedere*.

abbia derivato la voce, che entrerà poi anche nella quinta impressione del *Vocabolario* della Crusca.³²

Pasquino

DU: «Nome dato a Quella statua tronca di gladiatore in Roma, ove la gente vile fu solita di attaccare libelli famosi. *Tolom. lett.*».

GDLI 1^a att. Aretino, VI-661; TB.

Oudin «un pasquino ou pasquil. Item un asne. La figure de Pasquin à Rome»; Bergantini «Nome dato a quella Statua tronca di gladiatore in Roma, ove la gente vile fu solita di attaccare libelli famosi. *Tolom. Lett.* 2.16».

Ravaro.

Il riferimento è al noto gruppo marmoreo, risalente all'età ellenistica, che fu dissotterrato a Roma, mutilo, nel 1501, e che fu collocato in un angolo dell'attuale palazzo Braschi; la notorietà della statua è dovuta all'uso di affiggervi dei componimenti poetici, consuetudine inizialmente ristretta a una specifica occasione (la festa di san Marco evangelista), poi estesasi fino a farne il luogo preferito per l'esposizione di satire anonime, composte sia in latino sia in volgare, dirette perlopiù contro la Curia.³³

La voce *pasquino* non è registrata nel *Vocabolario* della Crusca; solo il derivato *pasquinata* è messo a lemma a partire dalla terza impressione, accompagnato da una definizione peraltro molto sintetica («Libello famoso»), priva di riferimenti all'ambiente romano se non nella citazione allegata, tratta dalla traduzione degli *Annales* di Tacito pubblicata da Bernardo Davanzati tra il 1596 e il 1600.³⁴ La ricerca nella versione digitalizzata dei *Vocabolari*³⁵ consente però di reperire riferimenti al Pasquino romano in due esempi da lettere di Annibal Caro, citati in Crusca IV,

32 Cfr. Crusca v, s.v. *belvedere* («Il Belvedere trovasi usato scherzevolmente per il Deretano. – *Lipp. Malm.* 9,60: Ma trattenuta poi dalla modestia Di non mostrare intanto belvedere, Getta nel muso al medico da succiole L'unguento. *Not. Malm.* 2,731: Per Belvedere o Bel di Roma intendiamo il culo»); lo stesso passo è poi citato anche in GDLI, s.v. *belvedere*.

33 In merito allo sviluppo di un vero e proprio genere, la pasquinata, praticato sin dal Cinquecento anche da autori noti, rimando alla prefazione dell'edizione di pasquinate cinquecentesche (*Pasquinate romane del Cinquecento*, a c. di V. Marucci, A. Marzo e A. Romano, t. I, Roma, Salerno, 1983, pp. xvii-xxii).

34 Cfr. Crusca III, s.v. *pasquinata*: «*Tac. Dav. Ann.* 16. 230. Antistio Sosiano confinato, come dissi, per brutte pasquinate, contro a Nerone»; l'applicazione del termine a un'epoca storica tanto distante sembra dimostrare, peraltro, che il genere della pasquinata aveva assunto il ruolo di satira anti-governativa per eccellenza, se può essere usato in questo contesto per indicare, estensivamente, dei componimenti contro l'imperatore Nerone.

35 Consultabile al sito <<http://www.lessicografia.it/>>.

s.v. *ciarpa* («*Car. lett.* 1. 43. Vi mando certe chiacchiere di Pasquino, il quale quest'anno ha detto dimolta ciarpa») e s.v. *copistaccio* («*Car. lett.* 1. 43. Di Pasquino non vi paia poco, che d'un copistaccio sia diventato Poeta»); come noto, Caro fu autore di pasquinate.

Il radicamento di questa tradizione è testimoniato anche dai riferimenti a Pasquino nella letteratura romanesca: si vedano le attestazioni nello *Jacaccio* del Peresio (canto VIII, ott. 12, v. 4: «Porta de sfresci ognun più d'una intacca / e mostra de Pasquino un bel retratto; / che mane e musì de color de lacca / co'i sgraffi e i mozzicon s'havevan fatto»: il viso rovinato della statua diventa il ritratto della bruttezza per antonomasia)³⁶ nel *Meo Patacca* del Berneri (canto XII, ott. 63, v. 3: «For di piazza Navona, ma vicino / a un capo dell'istessa, in un biscanto, / cè la famosa statua di Pasquino, / che da per tutto nominata è tanto»)³⁷ nell'*Intermezzo primo* della commedia *Le lavandare* («Eh Monna Menica mia, chi vò che me pigli a me? Pasquino?»)³⁸ e in vari sonetti del Belli (277, 281, 982, 1126, 1820, 1831, 1977).³⁹

Si noterà la convergenza, sia nel testo della definizione, sia nella scelta della fonte citata (un passo di una lettera del letterato cinquecentesco Claudio Tolomei), tra il *Dizionario universale* e la raccolta di *Voci italiane* del Bergantini, che lascia supporre un legame diretto tra le due opere.

Propaganda

DU: «Voce dell'uso. Nome, che si dà in Roma alla Congregazione stabilita per la propagazione della fede».

GDLI 1^a att. Pesaro, LI-7-343 («La Congregazione di propaganda»); TB⁴⁰ («Per. ell. dal ger. lat., e dal titolo della Congregazione rom. *De pro-*

36 PERESIO, *Il Jacaccio ovvero Il palio conquistato*, cit., p. 200.

37 BERNERI, *Il Meo Patacca, ovvero Roma in feste ne i trionfi di Vienna*, cit., p. 425.

38 *Le lavandare. Commedia romana in due intermezzi*, cit., p. 21.

39 Si notino in particolare il sonetto 624, in cui sono citate anche le altre statue parlanti della città (vv. 9-14: «Tu, senza naso, pari er Babbuino: / tu' fratello è er ritratto de Marforio, / e quell'antro è un po' ppeggio de Pasquino. / Tu e Mmadama Lugrezza, a sti prodiggi, / v'amanca de fà cchirico Grigorio, / pe mmette ar mucchio l'Abbate Luiggi»), e i sonetti 277 e 1820, che documentano il proverbio *Er libro der perché sta sott'er culo de Pasquino* (cfr. ZANAZZO, *Proverbi romaneschi, modi proverbiali e modi dire*, cit., p. 90). Sono ovviamente numerose le attestazioni anche nella letteratura romanesca successiva, a testimonianza della rappresentatività di Pasquino nel panorama dei luoghi e delle figure simbolo della romanità.

40 Notevole peraltro il commento di Tommaseo all'uso di *propaganda* nel significato che poi si imporrà: «Ma, perchè gli avversarii delle cose sacre prendono volentieri così le parole come le cose agli usi proprii, *Fare una propaganda, Far propaganda*, dicesi anco di Società o impresa o azione cospirante di più pers. per fondare o distruggere checchessia, per piantare e spiantare, per affermare e negare. Sarebbe da smettere» (TB s.v. *propaganda*).

paganda fide. Quindi il sost. *La propaganda*, e senza art. *Di propaganda*, parlasi d'essa Congregazione»).

Vaccaro *propaganna*; Ravaro *propagàna*.

D'Alberti registra la voce come denominazione usata per riferirsi sinteticamente alla Sacra Congregazione per la Propagazione della Fede (*Propaganda Fide*), fondata nel 1622 con la Bolla *Inscrutabili divinae* di Papa Gregorio xv, con la funzione di coordinare l'attività ecclesiastica nei paesi in cui non fosse stata ancora istituita una gerarchia locale. Per il DEI, quella in D'Alberti risulta essere la prima attestazione della parola, che solo in seguito assumerà il significato di 'opera di diffusione di idee'.⁴¹ La voce non è presente né nella Crusca né in altre raccolte che D'Alberti poteva aver tenuto presente, come il dizionario bilingue dell'Oudin o la raccolta del Bergantini. Il termine è probabilmente registrato come affine alla serie di voci relative a cariche e uffici della Curia, di cui il lemario del *Dizionario universale* è piuttosto ricco.

Nella tradizione romanesca la parola risulta attestata con questo significato in Belli, che si riferisce a *Propaganda* per indicare il palazzo dove aveva sede la congregazione, in piazza di Spagna.⁴²

rione

DU: «Quasi regione; Una delle parti, nelle quali è divisa Roma. *Conciosiachè de' 14. rioni ne' quali è Roma divisa, ne rimanessero quattro intieri*. Tac. Dav. ann.».

GDLI, 1^a att. G. Villani, 10-54; TB; Crusca 1.

Oudin «quartier de ville. Selon aucuns un quarternier; un Prevost».

Vaccaro *urione*; Rolandi *urione*; Ravaro *rione* e *urione*.

Il DEI riferisce che il termine è in uso per indicare «parte d'una città, nel Medioevo specialmente con riferimento a Roma, ma anche ad Orvieto e Pesaro».⁴³ La documentazione antica ricavabile dalla voce *rione* del TLIO e dalla ricerca del lemma nel corpus OVI⁴⁴ fornisce il

41 Cfr. C. BATTISTI, G. ALESSIO, *Dizionario etimologico italiano*, 5 voll., Firenze, Barbèra, 1950-1957, s.v. *propaganda*.

42 Sonetti 295 (v. 4: «Dar gobbetto cquaggiù cche tiè bbottega / d'anticajje e ppietrelle a Ppropaganna»), 1178 (v. 12: «La mi' proposizione è stata questa, / c'un ladro che tiè a mmezzo chi ccommanna / e ccia donne che ss'arzinò la vesta, / rubbassi er palazzon de Propaganda, / troverete er cazzaccio che l'arresta, / ma nun trovate mai chi lo condanna»), 1244 (v. 3: «È ttanto vero ch'er Papa è Mimonarca / fin de Ggerusalemme e cce commanna, / ch'io co st'orecchie ho inteso a Ppropaganna / che llui sempre sce nomina er Padriarca»; qui chiosato dal Belli in nota, come «Propaganda-fide»).

43 Cfr. BATTISTI, ALESSIO, *Dizionario etimologico italiano*, cit., s.v. *rione*.

44 *Corpus OVI dell'italiano antico*. A c. di P. Larson, E. Artale, D. Dotto <<http://gatoweb.ovi.cnr.it/>>.

riscontro per Roma e Orvieto; in particolare, è a quest'ultima città che fa riferimento la prima attestazione nel corpus.⁴⁵ Per Roma, oltre alle occorrenze in fonti di area toscana (Giovanni Villani, Matteo Villani, Antonio Pucci),⁴⁶ si segnalano le numerose attestazioni nella *Cronica* dell'Anonimo Romano,⁴⁷ dove la parola è usata non solo per riferirsi alle suddivisioni della città, ma metonimicamente anche alle delegazioni di persone da esse provenienti. Come atteso, il termine occorre largamente nelle fonti romanesche successive, come documentano le attestazioni quattrocentesche, cinquecentesche,⁴⁸ secentesche,⁴⁹ settecentesche⁵⁰ ricavabili dalla consultazione dell'ATR. Stando allo spoglio di questo archivio, è databile almeno al XVIII secolo la diffusione di una forma con concrezione dell'articolo, *orione*, documentata nelle *Povesie* del Micheli;⁵¹ una variante di origine analoga, *urione*, risulta l'unica forma del lemma attestata in Belli.⁵²

La parola era dunque d'uso comune anche in fonti di provenienza non romana,⁵³ e come tale è registrata nel *Dizionario universale*. La ripresa pedissequa della definizione e l'impiego della stessa citazione suggeriscono che la voce sia stata desunta dal *Vocabolario* della Crusca, che tra gli esempi riporta appunto un passo della già richiamata traduzione degli *Annales* di Tacito;⁵⁴ anche in questo caso, dunque, come si è

45 *Doc. fior.*, 1281-97, pag. 542.29: «mastro Piero di Senbianza d'Orvieto de rione Sa-
Lonardo»; altre occorrenze del termine riferito alla realtà orvietana si trovano in *Doc. orviet.*,
1339-68.

46 Cfr. rispettivamente Giovanni Villani (ed. Porta), a. 1348 (fior.), pp. 62, 543, 581, 584,
607; Matteo Villani, *Cronica*, 1348/63 (fior.), vol. 1, pp. 365, 606 e vol. 2, pp. 359, 411; A.
Pucci, *Centiloquio*, a. 1388 (fior.), vol. 3, p. 236.

47 ANONIMO ROMANO, *Cronica*, a c. di G. Porta, Milano, Adelphi, 1979, pp. 3, 16, 18, 27,
143, 155, 156, 165, 168, 259.

48 ALTIERI, *Li nuptiali*, cit., pp. 14 e 153.

49 PERESIO, *Il Jacaccio ovvero Il palio conquistato*, cit., pp. 1, 13, 36, 49, 50, 75, 84, 287,
296, 297; si veda in particolare l'occorrenza al canto I, ott. 10 (p. 13), in cui viene delineata la
suddivisione in dodici rioni di epoca medievale (manca però Sant'Eustachio, e al suo posto
è nominato Trastevere): «Roma in dodici parti era spartita / e havea ogni parte 'l nome di
rione, / né l'una a l'altra non cedea due dita / de la sbraura sua la pretenzione. / Campitelli
con Trevi era in più ardità / con Ponte e Pigna e Regola e Parione; / Trastevere e Santagnolo
in più sfarzo, / Monti e Ripa e Colonna e Campomarzo».

50 *Il Misogallo romano*, cit., p. 450, sonetto 347.

51 B. MICHELI, *Povesie in lingua romanesca*, edizione critica a c. di Claudio Costa, Roma,
Edizioni dell'Oleandro, 1999, pp. 179 (sonetto 59, v. 9: «Lei ce alloggia; e, arrabiata, l'orioni
/ de 'sta miffa, in poch'ore, fa repieni») e 205 (sonetto 75, v. 11: «E li Romani a libbertà chia-
manno / col fongo in cima de 'na lancia, annessi / pe' l'orioni de Roma scarpinanno»).

52 Sonetti 50, 62, 107, 186, 539, 918, 984, 996, 1048, 1936, 1946, 2261.

53 Si rimanda alla voce *rione* del GDLI per un quadro delle attestazioni.

54 Come si evince dal glossario, il lemma è registrato già a partire dalla prima impressione
del *Vocabolario* della Crusca, nella quale però è allegato solo un esempio dalla *Cronica* di

già notato per *pasquinata*, l'esempio scelto a corredo della voce è stato tratto dal testo di Bernardo Davanzati, che impiega il termine modo attualizzante per descrivere la realtà romana antica.

La ricerca delle 'voci romane' nel *Dizionario universale*, cui si è fatto cenno in apertura, aveva inoltre offerto l'occasione per rilevare annotazioni analoghe nell'altra opera lessicografica realizzata in precedenza dal D'Alberti, il dizionario francese-italiano pubblicato nel 1771.⁵⁵ Tra i due repertori non c'è in questo senso una perfetta corrispondenza, perché non tutti i lemmi associati alla dimensione romana nel *Dizionario universale* lo sono anche nel dizionario bilingue, e viceversa in quest'ultimo sono presenti alcune indicazioni poi tralasciate nell'*Universale*. Tra i lemmi relativi a toponimi romani che rientrano in questa casistica vi è *rotonda*, di cui pure forniamo la scheda lessicale. Degli altri lemmi esaminati in questo contributo, sono presenti *Colisée* («C'est le nom d'un célèbre Amphithéâtre de Rome, dont il subsiste encore de beaux restes. On l'appelloit anciennement le Colossée, à cause de la statue colossale de Néron, qui étoit près de cet endroit. *Culiseo*»), in cui si noti la scelta del traduceute *Culiseo* (non viene però segnalato il significato allusivo); *pasquin* («Statue tronquée, et mutilée qui est à Rome. *Pasquino*. § fig. In le dit d'un esprit bouffon et satyrique qui fait rire par ses failles. *Faceto*; *burliero*; *motteggiatore*»), in cui è individuato anche il significato figurato della parola, mancante nella definizione del *Dizionario universale*; *propagande* («On appelle ainsi la Congrégation de propaganda fide, établie à Rome pour les affaires qui regardent la propagation de la foi. *Propaganda: la Congregazione di propaganda*»), anche in questo caso con una definizione più ampia rispetto all'*Universale*.

Rotonda

ND: *Rotonde* «Bâtiment rond par dedans et par dehors. Il se dit particulièrement d'une Église de Rome fabriquée de cette sorte. *La rotonda*».

Giovanni Villani; a partire dalla terza impressione è aggiunto l'esempio da Davanzati, citato anche dal D'Alberti (cfr. Crusca III s.v. *rione*).

55 F. D'ALBERTI DI VILLANUOVA, *Nouveau dictionnaire françois-italien, composé sur les Dictionnaires de l'Académie de France et de la Crusca, enrichi de tous les termes propres des sciences et des arts*, Marseille, chez Jean Mossy, 1771 (siglato ND nella scheda); il corrispettivo italiano-francese fu pubblicato l'anno successivo (ID., *Nuovo dizionario italiano-francese, estratto da' Dizionarij dell'Accademia di Francia e della Crusca, ed arricchito di più di trenta mila articoli sovra tutti gli altri Dizionarij finora pubblicati*, Marsiglia, presso Giovanni Mossy, 1772).

GDLI «Per anton.: il Pantheon di Roma», 1^a att. Trissino, 2-2-56.⁶⁶
Vaccaro *Rotónna*; Rolandi *Rotónna*; Ravaro *Ritónna*.

Nel *Dizionario universale* è messo a lemma solo l'aggettivo *rotondo*, senza alcun riferimento allo specifico impiego come termine tecnico dell'architettura, e quindi neanche alla *Rotonda* per eccellenza, il Pantheon di Roma. Peraltro, anche nella definizione del *Nouveau dictionnaire* non si fa riferimento all'origine del monumento, ma solo alla sua successiva destinazione a edificio di culto cristiano. A tal proposito, si noti che le prime occorrenze della parola con questo significato nella tradizione romanesca che sono ricavabili dall'ATR sono comprese nella locuzione *Santa Maria Rotonda*,⁵⁷ attestata nei *Miracole de Roma* («Santa Maria Rotunda»)⁵⁸ e nella *Cronica* dell'Anonimo romano («Santa Maria Rotonna»).⁵⁹ La prima attestazione nella forma antonomastica *Rotonda*, per indicare il Pantheon e la piazza antistante, è quella nei *Nuptiali* di Marco Antonio Altieri («[misser Iuvan Baroncello] fece quel magnifico et memorabile relicto de una gran parte de soe facultà alle feste et iochi per lo ordinario se fando alla Rotonda» e «per ben che quanto la Rotonna con quel plumbeo indumento illeso se preservi»);⁶⁰ altre occorrenze si individuano in Peresio,⁶¹ che dedica alla descrizione del monumento un'ottava, e poi in altri testi di epoca sette e ottocentesca, prima delle attestazioni in Belli (sonetti 25, 187, 414, 449, 784, 806, 933, 1010, 1078, 1176, 1451, 1536, 1647, 1823, 2070, 2113).⁶² Il lemma

57 Il nome attuale della chiesa è Santa Maria *ad Martyres*.

58 MONACI, *Le Miracole de Roma*, cit., pp. 551-90, alle pp. 574, 575 e 580.

59 ANONIMO ROMANO, *Cronica*, cit., pp. 65, 136, 171.

60 ALTIERI, *Li nuptiali*, cit., rispettivamente p. 115 e 23.

61 Canto III, ott. 64, v. 7: «A la Rotonna vo e t'aspetto apposta»; canto III, ott. 91-92: «A la Rotonna le portò, e, d'accordo / spartite, ognun fu d'azzuffare ingordo. / Da Marco Agrippa fu un gran tempio alzato, / ch'in fronte è quatro, e drento po' s'intonna; / un portico ha de colonnone ornato / e un cuppolone in cima in forma tonna. / Fu in nome greco Pantheon ciamato, / che rescammiato 'l popol l'ha in Rotonna; / una gran piazza glie se slarga in faccia, / dove a bon prezzo robba assai se spaccia»; canto VI, ott. 74: «Guariti appena un giorno a la Rotonna», con riferimento all'ospedale che in epoca medievale si trovava nelle vicinanze; canto XII, ott. 97, v. 8: «[Tolla] retrovosse a la Rotonna sperza» (PERESIO, *Il Jacaccio ovvero Il palio conquistato*, cit., rispettivamente alle pp. 75, 82, 159, 329).

62 Si noti in particolare 187, intitolato appunto *La Ritonna*, tutto dedicato alla storia del monumento: «Sta cchiesa è ttanta antica, ggente mie, / che cce l'ha ttrova er nonno de mi' nonna. / Peccato abbi d'avé ste porcherie / da nun essesse bbianca una colonna! / Prima era acconzagrata a la Madonna / e cce sta scritto in delle lettanie: / ma doppo s'è cchiamata la Ritonna / pe ccerte storie che nun zò bbuscie. / Fu un miracolo, fu; pperché una vorta / nun c'ereno finestre, e in concrusione / je dava lume er buscio de la porta. / Ma un Papa santo, che ciannò in priggione, / fesse una Croce; e ssubbito a la Vorta / se spalanco da sé cquell'occhialone. / E 'r miracolo è mmóne / ch'er muro cò cquer buggero de vôto, / se ne frega de sé

non è registrato nei vocabolari della Crusca, anche se un'occorrenza del toponimo si trova nel già citato verso del Berni allegato alla voce *culiseo* come esempio dell'uso allusivo (vd. nota 15) di quella parola, e che chiaramente riguarda in questo verso anche *Ritonda*.

In questo caso la trafila lessicografica seguita dalla voce sembra percorrere una strada diversa da quelle finora ipotizzate; non risultano infatti attestazioni in Bergantini (anche se il lemma avrebbe potuto essere compreso nelle *Voci italiane*, trovandosi nell'esempio citato alla voce *culiseo* del *Vocabolario* della Crusca sin dalla prima edizione). Sembra più probabile che la presenza della voce *Rotonde* nel *Nouveau dictionnaire* del D'Alberti possa essere legata ad altri precedenti nella lessicografia francese, e in particolare alla registrazione in uno dei suoi più noti e diffusi prodotti, il *Dictionnaire universel* del Furetière.⁶³

Ripercorrendo brevemente quanto segnalato nelle schede, si può tracciare un bilancio delle dinamiche che hanno determinato l'inclusione dei lemmi esaminati nel dizionario del D'Alberti. Nel caso della voce *Culiseo* la registrazione del *Dizionario universale* è un normale portato della precoce inclusione nel *Vocabolario* della Crusca; meno scontata è invece la presenza della forma *Colosseo*, che aveva goduto di minore fortuna nella lessicografia. Le due voci hanno comunque consentito di seguire la storia di altre espressioni, ricavandone informazioni più generali, anzitutto sulla trafila seguita nel passaggio da un dizionario a un altro (si pensi a *belvedere* con significato allusivo, che era già in un esempio citato nella Crusca, e che come tale era stato individuato da Bergantini e promosso a voce a sé nella sua raccolta, che ha rappresentato con tutta probabilità lo spunto della successiva inclusione nel D'Alberti e più avanti nella quinta impressione della Crusca); è stata inoltre confermata una tendenza già notata per le altre voci romane presenti nel *Dizionario universale*, ossia l'importanza della tradizione comico-realistica toscana come fonte privilegiata per il reperimento di voci regionali o comunque, come in questo caso, di espressioni legate a una specifica dimensione locale (anche se non necessariamente attestate nell'area cui mostrano di far riferimento: per gli esempi di *bel di Roma*

e dder terremoto».

63 Cfr. A. FURETIÈRE, *Dictionnaire universel*, La Haye, A. et R. Leers, 1690, s.v. *rotonde*: «Qui est édifié en rond. On ne le dit qu'en cette phrase: Nôtre Dame de la *Rotonde*. C'est une Eglise ancienne de Rome qui est bâtie en rond, et dédiée à la Vierge, et aux Saints; c'étoit autrefois le Pantheon»; la voce entrerà anche in un altro monumento della lessicografia francese, il *Dictionnaire* de l'Académie Française, ma solo a partire dalla quinta edizione, del 1798.

e *belvedere* si è notata la mancata vitalità nella tradizione romanesca).

Il legame con la raccolta di Bergantini è evidente anche nel caso del lemma *pasquino*: in questo caso, dunque, la presenza della voce nel *Dizionario universale* è probabilmente motivata proprio dal precedente bergantiniano; D'Alberti si dimostra però disponibile ad arricchire ulteriormente il lemmario con riferimenti alla realtà romana, come mostra l'inserimento di *propaganda*.

L'esame di queste voci conferma dunque le tendenze già segnalate per gli altri termini che D'Alberti colloca nella realtà linguistica romana; resta d'altra parte da indagare l'altro versante cui si è fatto cenno, quello esemplificato dal lemma *Rotonde*, compreso nel dizionario bilingue allestito dal D'Alberti, che sembra seguire strade in parte diverse per la raccolta della documentazione. In ogni caso, la lessicografia si conferma come un ambito di interesse non secondario nell'esame di fonti extra-romanesche, ma in grado di arricchire di qualche tassello il composito quadro nel quale si delinea la nostra conoscenza della lingua di Roma.